

IL COORDINAMENTO AL FIANCO DELL'ABRUZZO

Di fronte ad una tragedia come il terremoto in Abruzzo non ci si può tirare indietro anche se è forte il bisogno di silenzio e di meditazione di fronte ad eventi che occupano a tempo pieno lo scenario mediatico e di cui tutti - con maggiore o minore competenza - parlano. Non si può tacere perché la tragedia che si è consumata è di dimensioni tali da imporre uno sguardo sulle cose capaci di coglierne le mille particolarità e sfaccettature. E il nostro sguardo non può che ispirarsi alla cultura di genere, ad equilibri che sono innanzitutto di ordine culturale e che per questo affondano nel medio periodo e non solo nel tempo breve della cronaca. Personalmente sono convinta che la cultura di genere possa offrire interessanti chiavi di lettura rispetto a quanto accaduto a L'Aquila. Perché dai primi resoconti e dalle prime indagini stanno emergendo elementi di incuria nelle costruzioni, di violazione della legge, di relazioni di fiducia tradite nella ricerca ossessiva di un profitto costruito a discapito della sicurezza. E si tratta del sintomo di una cultura della disparità che oltrepassa i confini di genere, che racconta di interessi unilaterali, di conciliazioni mancate, di patti scritti e non scritti violati impunemente, di sopraffazioni occultate nella finzione di cose mal fatte. A fronte di questo esiste invece una visione di parità che si connette direttamente alla cultura della solidarietà, allo sforzo collettivo mostrato da un'intera nazionale, alla condivisione, al rispetto delle regole e delle norme, a una idea di sicurezza che deve innan-

zitutto partire da dentro le nostre case. Costruire case insicure significa innanzitutto colpire le donne nel loro universo vitale, in uno spazio decisivo della loro identità. Significa amplificare le disparità perché tragedie come queste non alimentano mai equità, ma aprono fossati. E questi fossati penalizzano, in modo particolare, le donne perché eventi come il terremoto accentuano i motivi di precarietà nella vita quotidiana, nel lavoro, nella gestione dei figli, nella riorganizzazione di spazi di vita transitori come una tenda o un villaggio di fortuna. In questo quadro

il rischio concreto è che le donne fungano da parafulmine delle tensioni e dello stress delle tante famiglie purtroppo coinvolte direttamente nell'evento sismico. Questa riflessione che non si focalizza sui primi soccorsi e sulla solidarietà immediata ci suggerisce di studiare un'altra solidarietà, più duratura, più profonda negli effetti e nelle risultanze concrete. Una solidarietà capace di dispiegarsi nel tempo senza consumarsi nel pur importante breve periodo di un'indispensabile azione immediata. Se volessimo darne una definizione la potremmo chiamare

"solidarietà differita", intesa come un moto di azioni e riflessioni che partono dal "qui ed ora" e si proiettano nel tempo, che vivono e sopravvivono ai riflettori mediatici - che lentamente si spegneranno - grazie allo studio, all'approfondimento, al coinvolgimento delle donne e delle sindacaliste abruzzesi, alla riflessione comune che mano a mano riusciremo a costruire con le comunità e con le istituzioni locali. E in questa nostra idea di solidarietà differita - che è tipicamente e storicamente di matrice sindacale - vogliamo darci un tempo: da sei a dodici me-

si nel corso dei quali studiare azioni strutturali di supporto per le donne abruzzesi. Ma, come dicevamo in precedenza, la solidarietà differita non è una solidarietà rimandata nel tempo ma qualcosa che parte dall'oggi come sostegni concreti e si proietta in avanti. Per questo vogliamo agire subito come Cisl e come donne del Coordinamento nazionale ad esempio come l'apertura di uno sportello per l'assistenza alla conciliazione. Il terremoto infatti - oltre a distruggere vite e strutture materiali - scardina radicalmente ogni sforzo di conciliazione tra vita privata e lavoro, tra cure familiari e prospettive professionali. Tutto viene messo in discussione: il lavoro, i percorsi di carriera, le problematiche di organizzazione della vita, le relazioni parentali e genitoriali. Ecco quindi che l'obiettivo di questo sportello dovrà essere quello di mantenere ed alimentare la rete di conciliazione, di tutelare i percorsi professionali e di carriera delle donne lavoratrici, di tenere aperto un canale di comunicazione e di relazione forte tra lavoratrici, imprese, sindacati ed istituzioni. E' una ipotesi di lavoro che va condivisa e partecipata a partire dalle donne del luogo per andare oltre il problema delle prime necessità e per sfidare quel futuro che rappresenta il banco di prova più sentito dalla gente d'Abruzzo e dalle donne di quella terra che ci è così cara.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 13

LO STALKING RACCONTATO DAL FORUM-ASSOCIAZIONE DELLE DONNE GIURISTE

Tutto quello che è necessario sapere sulla realtà dello *stalking*, odioso reato che in un anno ha fatto registrare, solo in Italia, più di cento donne uccise, 112 secondo gli ultimi dati ufficiali, è ora raccontato in un libro curato dal Forum-Associazione delle donne giuriste, *Stalking e violenza alle donne*, (Franco Angeli editore). Nel volume nel quale donne avvocate, magistrato, criminologhe e giornaliste descrivono a fondo il fenomeno con analisi comparate e secondo un diverso punto di vista. Il risultato è un quadro completo in cui viene descritto l'identikit della vittima e dello *stalker*, sono declinati la pericolosità e il rischio che comporta, ed è fornita la rete completa delle legislazioni in vigore negli altri paesi, nonché gli effetti delle norme in Italia. Non manca, infine, qualche consiglio pratico su come difendersi nella sventurata eventualità di diventare oggetto di *stalking*.

AFGHANISTAN: UCCISA SITARA ACHAKZAI, NOTA ATTIVISTA PER I DIRITTI DELLE DONNE

È l'ennesimo omicidio di una donna che militava per i diritti delle donne in Afghanistan: Sitara Achakzai, consigliera provinciale a Kandahar, è stata uccisa domenica scorsa da uomini armati che l'hanno falciata all'uscita della sua casa nel capoluogo.

A ROMA CORSO PILOTA PER OPERATORI SANITARI DEDICATI AD OCCUPARSI DELLE VITTIME DI VIOLENZA

Le violenze e gli abusi sessuali contro le donne avvengono soprattutto fra le mura domestiche e l'aguzzino, nella maggior parte dei casi, dorme ogni notte accanto alla propria vittima. Non solo. Ogni tre giorni in Italia una donna viene uccisa per mano del proprio partner. Sono solo alcuni dei dati raccolti in un volume al termine del corso pilota "Strategie di contrasto nei confronti della violenza sessuale e della violenza domestica" promosso dal dipartimento per le Pari Opportunità ed elaborato da Telefono Rosa con l'azienda ospedaliera S. Andrea e Università di Roma La Sapienza, Facoltà di Medicina e Chirurgia. Il corso di formazione è rivolto a chi svolge attività di prima accoglienza alle donne vittime di stupro e violenza domestica, che da settembre proseguirà in altri ospedali, come spiegato dalla presidente di Telefono Rosa, Gabriella Moscatelli, "ha aperto la strada che dovrebbe portare ad un codice particolare per le vittime di violenza che accedono al pronto soccorso". Il progetto, ha quindi fatto eco Isabella Rauti, capo diartimento del ministero delle Pari Opportunità, che ha "messo insieme pubblico e privato per formare persone che diventano *squadra*", ha contribuito alla nascita di un "circolo virtuoso che ha dimostrato come è possibile creare percorsi in grado di realizzare prospettive concrete".

(A cura di Silvia Boschetti)

CONQUISTE delle DONNE

A ROMA TAVOLA ROTONDA DELLA CISL LAZIO SULL'IMMIGRAZIONE

Pomezia (dal nostro inviato). Gli immigrati come "materia prima" di tutti i mali italiani. La criminalità organizzata, la scarsa mobilità sociale, il sommerso, le larghe maglie della povertà sono alcuni dei "veleni sociali" che coinvolgono gli stranieri in Italia.

Ewa Blasik è la segretaria regionale della Cisl del Lazio. Ieri, introducendo i lavori della tavola rotonda, organizzata in occasione del decimo congresso della Usl laziale, dal titolo "Insieme verso il domani", la sindacalista ha fatto un *j'accuse* degli ostacoli all'integrazione. "Prima di invocare le misure di contrasto all'immigrazione illegale - ha detto la Blasik - occorre non crearla ed ammettere un totale fallimento del sistema dei flussi che altro non è che un marchingegno tecnico che lascia imprigionati da oltre 15 mesi nell'irregolarità mezzo milione di lavoratori, insieme ai propri datori di lavoro".

Il lavoro regolare è il *fil rouge* che deve portare l'immigrato alla piena integrazione. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, autore nel 2002, insieme ad Umberto Bossi, di una legge sull'immigrazione che destò un vespaio di polemiche quando fu promulgata, oggi dice che essa si può anche modificare. "Se si parla di modifiche - ha evidenziato Gior-

gio Santini, segretario confederale Cisl - allora va rivista la norma che prevede, per chi perde il lavoro, di perdere, dopo sei mesi, anche i diritti di soggiorno". In un forte periodo di crisi economica, l'immigrato senza lavoro, o che lo perde, rischia molto. "Per questo - ha aggiunto Santini - l'occupazione è un fattore potente per l'integrazione. Oggi il tasso di occupazione degli stranieri è più alto di quello degli italiani".

Nel Lazio vivono 480 mila immigrati (dati del dicembre 2007). La maggior parte a Roma (404 mila). Solo 9 mila a Rieti. Sessantamila minori stranieri frequentano la scuola. Gli immigrati in regola sono 256 mila. Lavorano nell'edilizia, nei servizi alle imprese, in alberghi e ristoranti, nel commercio. Si occupano anche di assistenza alle famiglie o sono occupati nelle fabbriche o in agricoltura. Per la Cisl se l'integrazione avviene nel territorio, diventa decisivo l'impegno delle Regioni e delle amministrazioni locali. Il Lazio, ha ricordato Ewa Blasik, ha promulgato una legge, considerata all'avanguardia, che stabilisce norme sulla promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e per la piena uguaglianza degli immigrati.

Per Guerino Di Tora, direttore della Caritas diocesana di Roma - intervenuto alla tavola rotonda coordinata dal giornalista Rai, Mauro Lozzi, e alla quale hanno partecipato Daniela Pompei (Comunità di S. Egidio), Franco Narducci (Pd) e Paolo Menna (Regione Lazio), oltre alla Blasik e a Santini - la legge Bossi-Fini va cambiata creando "più coesione per le famiglie". "Dobbiamo valorizzare - ha aggiunto Di Tora - i ricongiungimenti familiari, ma la burocrazia non li favorisce certo e gli stranieri devono sopportare lunghe file alle Questure".

Luca Tatarelli

A cura del
Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl

www.cisl.it

coordinamento
donne@cisl.it

telefono
06 8473458/322